

Piubago e la Lum del Lader

Racconto tratto da Di Sentiero in Sentiero di Luciano Brunet

Per altri racconti: vai.online/liberidileggere

Gli spericolati di Aviano in provincia di Pordenone, quando il nostro cielo è completamente sgombero dalle nubi, salgono con i loro velocissimi aerei e roboanti fanno il giro attorno alle Pale di San Martino.

Possono loro di certo osservare, sia pur di sfuggita, dall'alto, la configurazione del suolo ai margini delle nostre alte montagne e fino a valle.

Con quale sicurezza essi potrebbero descrivere, fotografare, la maestosità dei conoidi che si ergono, giganti immobili, ai limiti della piana tra Siror e Tonadico.

Le stampe antiche ci hanno più volte proposto quel paesaggio primitivo, ma sommariamente ed approssimativamente, ed appare il Castelpietra, il colle di San Vittore, ed il susseguirsi dei conoidi fino a Siror ed oltre.

Ma non è quanto possono osservare, in volo, gli Avianesi.

Sulla piana tra Siror e Tonadico sorse, un tempo, il villaggio di Piubago, ma probabilmente più a Nord dell'attuale chiesetta di San Giacomo in tenere di Tonadico, più vicino al grande monte che fa da base alle superbe Dolomiti, simbolo ed ornamento della nostra Valle.

Recentemente, in seguito a degli scavi, è tornata alla luce, alla profondità di circa due metri, la strada selciata che dalle Tressane saliva verso Piubago.

E' una strada regolare, con opportune traverse di pietra per frenare le acque.

Dalla statale la strada sale pressoché dritta — l'odierno tracciato la ripete — fino alla casa della Ninon — mantenendosi a circa un centinaio di metri dalla chiesetta di San Giacomo.

Piubago doveva essere un borgo primitivo e le sue casette, in muratura, assai semplici, ma il paese aveva la sua chiesa, il suo basso campanile romanico e la campana, ritrovata in seguito, si può pensare servisse a richiamare i fedeli alla chiesetta probabilmente dedicata a San Giacomo.

Il piccolo paese scomparve a causa di un terremoto — e ce ne furono di terremoti nella nostra Valle —!

Rachini ricorda alcune date dopo Cristo: 245, 365, 801, 1114, 1117, 1222, 1269, 1348.

Tra gli storici, Giorgio Piloni, scrisse: «L'anno 1113. Gerardo di nation Germana fu eletto Patriarca d'Aquileia: Dicesi esser nato Gerardo nel Castello di Primiero di humili parenti... Et l'anno seguente morì la contessa Matilde... d'anni 66».

(Nel 1115 morì a Bondeno di Gonzaga, in provincia di Mantova, Matilde di Canossa figlia di Bonifacio III detto il Pio e di Beatrice contessa di Bar — antica contea della Lorena — e della Lorena stessa.

Matilde fu contessa di Toscana e signora di vasti territori italiani.

Nel 1102 aveva donato alla Chiesa tutti i suoi possedimenti allodiali ed ebbe, forse per questo motivo, una tomba, opera di Gian Lorenzo Bernini, in S. Pietro a Roma dove la salma della contessa fu traslata nel 1633).

«Fu quest'anno così gran terremoto nell'Italia, che non fu in molti secoli sentito il maggiore: perciò che rovinarono per tutte le città le torri, le muraglie, li campanili con gran mortalità de huomini. Cascò nella

città di Belluno gran parte della muraglia verso il mezzogiorno, cascomò doi torre e molti casamenti di quella: s'aperse un monte verso il luoco di Avedana, e cascò parte di quello, sepeleudo sotto di se un grosso villaggio con tutti quelli, che ivi si ritrovarono: e questo fu il settimo giorno del mese di Gennaro, e pochi giorni poi furono tanti toni, lampi, e saette con così gran tempesta, che non fu mai veduta la maggiore».

Lo storico Piloni bellunese continua il suo racconto proponendo i fatti che seguirono nel 1118.

Si possono fare alcune osservazioni a quanto lo storico Piloni afferma nel 1607 ed anzitutto: Il vescovo Gerardo fu eletto patriarca di Aquileia nel 1112 e non nel 1113.

Non bisogna dimenticare che per lungo tempo, dopo la distruzione di Aquileia per opera di Attila nel 452 dopo Cristo, i vescovi della città divenuta spopolata e malarica risiedettero a Cormons ed a Cividale del Friuli — come afferma Giovanni Brusin —, e Castello di Primiero non fu che l'austriaca Cividale come del resto conferma lo storico Rachini richiamando vecchi testi latini di autori vari, ed il buon senso può sottolineare come dalla nostra Primiero, molto lontana dal Friuli e da Aquileia, non scese un patriarca verso una terra straniera anche se non sarebbe stato che un trionfale ritorno alle origini della gente della Valle di Primiero.

La contessa Matilde, chiamata per antonomasia, la grande contessa, non morì nel 1114 come fa pensare lo storico Piloni, ma nel 1115 e così ebbe a scrivere lo storico cecoslovacco Costantino Höfler, nel 1858, nella sua Storia Universale ed è, a buon conto, pure l'affermazione comune degli storici maggiori per la quale affermazione Matilde nacque nel 1046 e morì nel 1115 all'età di 68 anni compiuti.

Lo storico Cambruzzi, nel 1874 descrisse il terremoto così: «L'anno 1117 seguì un grandissimo terremoto, che cagionò molti danni nella Marca trivigiana.

Perciò caduto un monte presso Vedana, nel territorio Feltrino, chiamato Marciano, seppellì le ville di Cordova e Cornia con tutti gli abitanti.

Per questa caduta il fiume Cordevole, che da quella parte divide il Feltrino dal Bellunese, rivolgendosi altrove il corso, lasciò l'antico alveo, per cui poco lungi dalla Villa di San Pietro di Sospirolo si congiungeva col fiume Misso, scorrendo di presente alla radice del monte rovinato.

Restò per questa diversione del fiume prodotto un lago di non molta grandezza...».

La dovizia dei particolari riferiti dal Cambruzzi feltrino che si assommano con le notizie riferite dal Piloni bellunese, fanno pensare che si trattò di un unico terremoto che agli inizi del 1117 colpì la Valle del Cordevole e, per via della grande vicinanza, squarciò il monte che sovrastava Piubago, sobbissò il villaggio con i suoi abitanti e diede il via ai successivi franamenti verso la campagna tra Siror e Tonadico.

Racconta don Domenico Bettega curato a Siror tra il 1880 ed il 1896 (e che morì a Imer il 18 Gennaio 1924) su Note storiche di Primiero: «Sulla piana tra Siror e Tonadico esisteva nel Medioevo un paesetto chiamato Piubago.

La leggenda racconta che in una notte funesta di carnevale, mentre la gente stava allegramente banchettando, si staccò dalle soprastanti pendici del Sass Maor una grossa frana che s'abbatté sul paese, seppellendolo quasi completamente.

Restò illesa l'abside della chiesetta di cui oggi si vede appena qualche resto e una povera casetta che si dice fosse stata abitata dalla buona donna madre d'un crociato di nome Corrado.

Questi era partito l'anno prima per partecipare alla prima crociata sotto la condotta di Giovanni da Vidore, padre di Arpone, vescovo di Feltre.

La madre, a malincuore s'era staccata da quell'unico figlio, ma aveva accettato quel grande sacrificio pensando alla santa opera a cui egli avrebbe partecipato.

E Iddio la ricompensò. Nella terribile notte della frana, ella fu salva, nella sua casetta, neppure sfiorata dalla valanga di sassi e poté rivedere il suo Corrado quando tornò vittorioso dalla grande impresa.

Il nome di Corrado da Piubago si trova anche su documenti esistenti».

C'è da osservare, per il racconto di don Bettega, che la prima crociata iniziò nel 1096 e finì nel 1099 quindi a notevole distanza dal grande terremoto del 1117, ma il suo racconto è valido e conforta leggendariamente la tesi del grande sismo invernale.

Successivamente le acque del Rio Lazer determinarono altra discesa di materiale verso la campagna, dalla montagna squarciata dal terribile evento sismico del 1117.

Ed il Rio continua a scavare come fece al tempo dell'alluvione del 1966.

Il paese di Piubago fu ricostruito, ma più al Nord. Nel 1201 si chiamò Sivroro e di seguito Siror.

Il motivo sullo stemma comunale attuale richiama il nome di Piubago e la campana ritrovata, e perpetua i tristi eventi storici nella nostra Valle.

L'unico documento di Piubago, la campana ritrovata tre secoli or sono con la scritta che richiamò l'anno mille, venne fusa — e fu uno sbaglio — «gettata da vandale mani nella fornace» scrisse don Bettega e dello stesso parere fu Cesare Battisti dicendo «fu inconsultamente fusa nel 1784 per fare la campana maggiore della Decanale di Fiera».

L'attuale chiesetta di San Giacomo fu eretta probabilmente verso la fine del 1100 — forse gli studi eseguiti dall'architetto Ricci incaricato del restauro, porteranno a scoprire, con approssimazione, la data della costruzione —.

La prima ristrutturazione della chiesetta venne effettuata nel 1393.

Nessun documento accenna a eventuali danni subiti dalla chiesetta nel terribile terremoto, avvertito sicuramente nella nostra Valle, del 25 Gennaio 1348 e forse in quella occasione crollò la parte antistante l'attuale abside.

La chiesetta di San Giacomo fu eretta, secondo la tradizione, sul posto della chiesa del distrutto villaggio di Piubago, ma con tutta probabilità fu costruita invece in vicinanza del paese distrutto e sullo spazio libero dai massi caduti e dalle rovine.

La strada di selciato recentemente scoperta avvalorava questa supposizione e l'affermazione che la chiesa di Piubago fosse alquanto distante e più verso il monte, finita sotto all'immenso conoide del Rio Lazer.

Utile sarebbe conoscere il luogo esatto del ritrovamento della campana.

Una leggenda, tramandata nel tempo, racconta che dal sottosuolo dove è sepolto Piubago si sentono, talvolta, cantare dei galli.

Chissà cosa riserverebbero scavi effettuati in profondità nel luogo del sismo: di certo, una documentazione sul villaggio, le vecchie mura delle case, la data della loro costruzione, altri sicuri reperti, il costume antico, l'attività agreste degli abitanti, le semplici cose loro, l'arredamento delle case, gli attrezzi del lavoro rudimentali e forse uno spiraglio di luce sul passato ormai sepolto per sempre del nostro villaggio di Piubago.

Con il susseguirsi degli anni, anzi dei secoli, — e la comunità religiosa di Siror fece capo al maggiore centro di Transacqua dal 1272 — per unire, collegare il paese con Tonadico, vennero tracciate due strade,

una a monte, sopra al conoide che ricoprì Piubago, e l'altra, che attraversava — ed attraversa tuttora — la estesa campagna tra i due paesi, ora incolta.

E la difficoltà nella costruzione di queste due strade dovette consistere proprio nelle asperità del terreno che, pazientemente dissodato, ricoperto di terra, — e le masiere ne sono la riprova — divenne campo da coltivare, suddiviso in moltissime frazioni.

Mano a mano che procedeva la bonifica dei luoghi avanzava la strada a congiungere i campi al paese vicino.

La pedemontana — dall'etnico piemontese — deve superare il Rio Lazer oggi ridimensionato per via degli imponenti lavori che seguirono all'alluvione del 1966, e delle frequenti briglie in cemento armato per rallentare l'irruenza delle acque, e gli argini in cemento sono fissati nello scisto di costa del monte.

Più avanti, la strada supera un altro rivo che scende dai paludi del Tita Lina vicino ale Danéore, il Rio Cortesele o più comunemente chiamato el riu del Pasquet.

La violenza di questo rivo, in caso de brentana, è nota e da sempre temuta dai Tonadighi.

Anche qui furono eseguiti dei lavori con briglie per frenare l'urto delle acque ed evitare l'erosione ai lati del rivo stesso.

Dopo l'incrocio con la strada pedemontana è stata costruita una vasca e si è cercato di deviare il corso del rivo abbandonando l'antico canalone in muratura ostruito dal materiale, ma si ha ragione di credere che in caso de brentana l'acqua riprenderà l'antica sua via verso la casa dela Ninon e proseguendo quindi per la più vecchia strada di selciato.

Sulla strada del Lazer e proprio al confine tra Siror e Tonadico ci furono, nel tempo lontano, ma non tanto, delle famose battaglie nel pomeriggio della domenica tra Sirori e Tonadighi e di tanto in tanto, non del tutto incruente — pache de orbi — Al lunedì il buon maestro Conte, Turra Luigi, redarguiva i belligeranti scolari ed aspramente; non voleva quelle battaglie che portavano incrinatura nei rapporti tra i due paesi vicini: il tempo che seguì vinse la guerra.

I Tonadighi si ridussero a giocare a «delibera» presso il Rio Fossa — quel rivo dall'ampio bacino idrografico che nasce te le buse de Strina — e fu un divertimento sano ed al riparo dal vento del Nord.

Dove el riu del Pasquet incrocia la strada a monte, ai limiti della proprietà del Bortol Bevi (Debertolis Bortolo), il cugino Nicolò Bevi pose un bel crocefisso: un atto di fede e di preghiera. Il Cristo crocefisso volto al monte ed al rivo, avrebbe protetto i campi sottostanti.

Al tempo delle piogge autunnali il crocefisso veniva ancorato per timore che l'acqua del rivo Cortesele che attraversa la strada, lo potesse portare via.

Lo rubò invece una mano sacrilega e si fa qualche nome, si fa un nome, anni or sono.

Venne sostituito con un altro crocefisso antico e la donatrice fu Turra Marta (la Marta dei Pieri).

A seguito dei recenti lavori sul rivo, il crocefisso venne restaurato e così la base stessa in sassi e cemento è resa più massiccia e sicura, dall'umile artigiano el Guerino dei Martini.

Tutt'attorno sono state tolte le sterpaglie ed ora il rinnovato crocefisso è al centro d'uno spiazzo pulito, a lato della strada.

Il Cristo è stato pitturato a nuovo dal Guerino e così il cartiglio con il monogramma INRI.

La copertura del crocefisso, per ripararlo dalle intemperie, è in legno rivestito da lamiera a due spioventi, e forma sul davanti, come un baldacchino parzialmente merlato.

Nessuno vi passa accanto senza elevare un pensiero al Cristo crocefisso ed il merito è da ascrivere alla povera gente di fede, al Nicolò Bevi, alla Marta dei Pieri, al Guerino dei Martini e chissà che durante le brevi notti estive e le gelate invernali, anche gli spiriti dei trapassati, dei sepolti di Piubago vicini, non aleggino accanto al crocefisso, in contemplazione, a sussurrare una preghiera.

Lo farebbe pensare per davvero la lum del Lader.

Fino a settant'anni fa, chi per questi luoghi passava di notte, vedeva delle fiammelle cambiare posto da un momento all'altro.

Ed il fuoco fatuo seguiva, un tempo, di notte, i giovani che andavano in filò a Siror e che, a questo punto, si vedevano inseguiti, da due torce accese.

Dal canto suo, il buon maestro Conte spiegava, un tempo, ai suoi scolari, il fenomeno, giudicato del tutto corrispondente a effetti naturali: «fiamma prodotta dai gas del sottosuolo grasso».

Ora il fuoco fatuo è scomparso, nessuno parla più della lum del Lader ed essa rimane nella bella leggenda e nel pensiero delle persone più anziane, ma con esse si spegnerà del tutto.

Le rovine di Piubago attendono di vedere la luce per poter parlare e raccontare agli increduli, del tempo che è passato, del paesello sepolto e che tutto il giorno era illuminato dall'immutabile sole.

Tolta la greve coltre di terra e massi riaffiorerebbero le tracce di un paese dal costume antico e molto, ma molto diverso dal nostro.

Chissà che il tempo futuro non possa portarci questo dono: intanto la fantasia cercherà di pensare al paese perduto, al paese sepolto — e l'immagine non è nuova —.

Peccato proprio che a questa ricerca nel profondo non possano collaborare gli aviogetti avianesi neppure virando a bassa quota. E Piubago attende.